

6

2007

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVIII | n. 6 | Novembre-Dicembre 2007
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**In questa storia
c'entro anch'io**

In viaggio con la Chiesa

Siamo tutti invitati a riscoprire il valore profondo dell'adesione all'Azione Cattolica come esperienza di fedeli laici associati per un servizio alla causa dell'evangelizzazione

"Sono già passati tre anni?", mi sembra di sentirvi dire... Ebbene sì, anche per me questo tempo è volato. Sono stati anni pieni di tanti regali, tante persone incontrate, tante esperienze fatte insieme, tanti campi, tante gioie, tante preoccupazioni. E per ultimo, il ricordo del bellissimo incontro associativo a Castel San Pietro, che abbiamo appena vissuto.

Credo che abbiamo tutti ancora negli occhi e nel cuore questa bella esperienza, quando ci siamo ritrovati in tanti a dare inizio ai festeggiamenti per il 140° compleanno dell'Azione Cattolica.

È stato un momento nel quale abbiamo sperimentato l'AC come una grande famiglia che sa incontrarsi, condividere esperienze, pensieri, capacità di discernimento, convivialità e festa.

La nostra adesione quest'anno è intimamente collegata al percorso che tutta l'associazione compie in questi festeggiamenti. La storia associativa non è l'addizione di nomi, numeri ed epoche. È invece quel filo rosso fatto di uomini e donne che in forma associata hanno reso e rendono un servizio al Paese e alla Chiesa.

L'idea forte è quella di "far parte" non solo di

un passato, ma anche e soprattutto di un presente bello e ricco, e di un futuro che è nelle nostre mani. L'adesione, quindi, è diretta emanazione di un sentito protagonismo, con essa esprimiamo un modo concreto di essere, da cristiani, nelle vicende del mondo.

Viviamo quest'anno il cammino in preparazione alla festa del tesseramento come un momento forte per:

- verificare la vitalità associativa: spesso nelle nostre associazioni alla sistematicità e alla progettualità si sostituisce l'ur-

genza;

- aiutare i simpatizzanti a scegliere l'AC. Interrogiamoci sulla capacità di condurre a solide scelte di partecipazione, verificiamo la completezza della proposta formativa e la reale capacità di accoglienza dei nostri gruppi;
- aprire l'adesione ai piccolissimi per avviare un dialogo con i genitori: la tessera può essere un punto di partenza, di passaggio o di arrivo per un incontro stabile con le famiglie.

Forse non ci abbiamo mai pensato, ma aderire è anche un po' partire... partire per un viaggio che ci permette di scoprire e vivere esperienze nuove, ma che soprattutto ci offre l'opportunità di approfondire la nostra conoscenza con il grande compagno di viaggio, Gesù.

La tessera? La tessera è un po' come il biglietto d'aereo, è un simbolo, è la dichiarazione e l'impegno che ogni iscritto si assume. Chi la tiene nel portafoglio, chi sul comodino... la tessera è lì a ricordarci la nostra scelta.

Io? Vado di corsa alla "biglietteria", sono pronta per partire...

Liviana Sgarzi Bullini

«È questo, amici, il senso vero dell'organizzazione; non è il numero per il bel-effetto che fa, quello che ci interessa; ma il fatto che dietro ad ogni numero c'è un uomo, un'anima che singolarmente interessa il Signore e il cui lavoro in comune per Lui arricchisce straordinariamente la Chiesa.

La nostra adesione non è il pagamento di un tributo volontario o la partecipazione tutta umana a un gruppo o peggio a una rete di potere: è il segno di questo nostro organico comune lavoro, di questa spirituale milizia per il Signore».

Vittorio Bachelet

Tra piazze e campanili

Il manifesto dell'Azione Cattolica al Paese



Noi, bambini e ragazzi, giovani e adulti, donne e uomini dell'Azione Cattolica Italiana, desideriamo rinnovare e condividere il nostro impegno nella Chiesa e nella comunità civile.

La nostra grande famiglia associativa compie centoquarant'anni. Ha attraversato due secoli e si è affacciata alle soglie del terzo millennio; ha visto formarsi e crescere l'Italia; ha vissuto sempre con fedeltà il suo servizio alla Chiesa. È una famiglia carica di storia: in questa storia vogliamo riscoprire le radici del nostro futuro.

Non ci siamo tirati indietro, mai. Nelle parrocchie e nelle città, nelle aule di scuola e nelle università, sui luoghi del lavoro, nella società civile e nelle istituzioni democratiche, il popolo dell'Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l'annuncio del Vangelo e la crescita del Paese.

In questi anni il volto della nostra società è profondamente cambiato. Ci sentiamo sospesi tra un mondo che muore ed uno che nasce, ma continuiamo a credere che il tempo del Vangelo è adesso e vogliamo stare ancora dentro questo tempo. Con la forza del passato, con il coraggio del futuro, con la passione di sempre.

A quarant'anni dall'inizio del rinnovamento dell'AC, sgorgato dal Concilio Vaticano II, vogliamo ripartire dalle radici della nostra scelta religiosa, che è essenzialmente primato del Vangelo: incontro con Gesù Cristo, testimonianza pubblica di una vita secondo lo Spirito, responsabilità formativa.

Con questo stile rinnoviamo il nostro servizio alla Chiesa, soprattutto nella sua dimensione diocesana, in una parrocchia sempre più missionaria, radicata nella sua terra, partecipe delle gioie e delle speranze, delle attese e dei problemi della gente. Vogliamo mettere la nostra storia al servizio di quest'incontro tra fede e intelligenza, tra l'altezza dell'infinito e l'ordinarietà del quotidiano.

Con questo stile siamo al servizio dell'uomo: per onorare la dignità personale con i suoi valori

A Castel San Pietro Terme, città natale di Giovanni Acquaderni, dal 28 al 30 settembre 2007 si sono date appuntamento le rappresentanze di tutte le diocesi d'Italia, per avviare l'anno associativo proprio all'insegna del 140° anniversario e dell'*iter* assembleare.

All'incontro hanno preso parte esponenti del mondo cattolico e culturale italiano, contribuendo alla riflessione intorno al ruolo del laicato cattolico nella società attuale, in rapporto alla scelta religiosa.

Al cuore dell'appuntamento, il momento pubblico del sabato pomeriggio e la cerimonia di apertura del 140°, hanno partecipato più di mille persone, riempiendo la piazza della città in un clima di festa.

irrinunciabili, a cominciare dalla vita e dalla pace, dalla famiglia e dall'educazione; per camminare accanto a tutti e ciascuno, e tessere insieme una trama viva di relazioni fraterne.

Siamo consapevoli della possibilità e della bellezza di una vita pienamente umana e cristiana: per questo vogliamo continuare ad essere scuola di vocazioni laicali, a spenderci in favore del bene comune, attraverso l'educazione alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, al senso delle istituzioni, alla partecipazione, alla democrazia.

Il Paese merita un futuro all'altezza del proprio patrimonio di fede cristiana, di cultura umanistica e scientifica, di passione civile e di solidarietà sociale. Ha diritto alla speranza. Noi vogliamo compiere un passo avanti verso questo Paese, con il Vangelo e con la vita: incontro alla gente, nel segno di un *ethos* condiviso, secondo uno spirito di autentica laicità, ricercando un'armonia sempre possibile tra piazze e campanili.

Questo è il nostro impegno. Un impegno e un invito. Un invito e una speranza. Mille incontri per un unico, vero, grande Incontro. Il tuo sì ci interessa.

Castel San Pietro Terme, 29 settembre 2007

Responsabile, perché?

Triennio nuovo, responsabili nuovi. Con il rinnovo delle cariche associative, altre vite si incroceranno in un ruolo di responsabilità nelle nostre parrocchie, nei nostri vicariati, nella nostra diocesi. Oggi, con il pensiero rivolto al triennio che si sta per concludere, Leonello, Elena ed Elisabetta si guardano indietro, e ci raccontano il senso della loro scelta di responsabilità

Leonello Solini, vicepresidente adulti di AC

Se dovessi descrivere il tuo incarico con tre aggettivi, quali useresti?

Intenso. Non tanto dal punto di vista del lavoro da fare, ma per il modo in cui prendi a cuore la vita associativa. Il vice adulti ha davanti a sé le aspettative di tante persone che hanno camminato con l'AC dall'infanzia fino alla terza età, e al tempo stesso è al centro degli sforzi associativi per l'unitarietà.

Difficile. Uno dei compiti del vice è mediare fra sensibilità diverse: ci sono le diverse anime dell'associazione, la differenza di esigenze fra livello parrocchiale e diocesano, la necessità di integrare cammini associativi nazionali, indicazioni pastorali e un'attualità sempre turbolenta e incalzante, la fatica quotidiana di capirsi, che esiste anche fra gente abituata da sempre a parlare lo stesso linguaggio.

Ben retribuito. Parlo di un corrispettivo enorme in termini di conoscenza dell'AC, di crescita personale, di arricchimento della mia vita relazionale e spirituale. È come un campo scuola: un grande campo associativo durato tre anni, anziché una settimana, che rilascia tutta la grazia, la gioia, la ricchezza moltiplicata per il suo così lungo protrarsi. Ne vale davvero la pena.

Qual è la prima cosa che hai pensato quanto ti è stato chiesto di prestare questo prezioso servizio?

Ho pensato che mi potevo fidare. Sapevo che la gente di AC, che mi era sempre stata accanto in tante occasioni, mi avrebbe accompagnato anche in questo nuovo compito.

Quanto pensi che questo ruolo di responsabilità abbia contribuito al tuo personale cammino di fede? In che modo?

Se un vice ha un minimo di coscienza non ar-



riva alla fine del triennio senza un esercizio intenso e costante della propria vita spirituale. Non credo ai responsabili "manager" o "professori", che sanno sempre cosa dire o fare. Per svolgere questo compito occorre sapersi mettere nelle mani di Dio, abbandonando ogni narcisismo intellettualistico. Il mio cammino di fede, in questi tre anni, si è arricchito soprattutto sul piano della vita di preghiera e di qualche esperienza della "gioia dello spirito" paolina.

Cosa consiglieresti a chi verrà dopo di te?

L'accoglienza. Ascoltare la nostra gente, tutta. Se serve, anche andandola a cercare, perché gli adulti non sono grandi frequentatori dell'AC diocesana, ma vivono la loro esperienza associativa soprattutto nelle parrocchie. Senza quest'apertura si corre il rischio dell'autoreferenzialità e dell'elitarismo.

Cosa dire della collaborazione e del lavoro nella presidenza diocesana?

In questo triennio la presidenza è stata una specie di famiglia. A volte si può anche non essere d'accordo su qualcosa, ma se ci si vuole bene si riesce comunque a andare oltre questi momenti e oggi posso guardare con gratitudine e

meraviglia a quello che siamo riusciti ad essere insieme.

Elena Boni, responsabile AC del vicariato Centro

Se dovessi descrivere il tuo incarico con tre aggettivi, quali useresti?

Nuovo, stimolante, faticoso (lo so, sembra il programma di un corso di fitness!).

Qual è la prima cosa che hai pensato quanto ti è stato chiesto di prestare questo prezioso servizio?

Che, essendo un impegno non troppo gravoso, mi dava la possibilità di mettermi al servizio dell'AC anche al di là del gruppo parrocchiale senza entrare in conflitto con i molti impegni in parrocchia.

Quanto pensi che questo ruolo di responsabilità abbia contribuito al tuo personale cammino di fede? In che modo?

Inizialmente mi è sembrato che l'impegno fosse per lo più di carattere pratico, organizzativo. Poi, man mano che i contatti e le iniziative prendevano corpo, mi sono accorta di aver bisogno di un forte sostegno "dall'alto", che mi aiutasse anche a dare un senso al lavoro intrapreso. Dopo i primissimi tempi di entusiasmo "fai-date", ho cominciato a cercare e a sentire la presenza dello Spirito Santo nel compito che mi era stato affidato. Senza la preghiera e senza l'aiuto del Signore, tante iniziative non solo non avreb-

bero potuto realizzarsi, ma non avrebbero neppure avuto senso. Ho imparato anche a chiedere che altre persone sostenessero con la preghiera il cammino del vicariato. E così è stato, credo! Questo senso di fiducia, questo mettermi nelle mani del Signore e sentirmi un suo piccolo strumento, mi hanno aiutato a condividere le gioie con altri, ad accontentarmi anche di piccoli risultati e a sopportare meglio i miei limiti e alcune difficoltà oggettive.

Cosa consiglieresti a chi verrà dopo di te?

Di avere fede e pazienza; di accontentarsi anche dei piccoli risultati, senza avvilirsi né arrabbiarsi per qualche rifiuto o lentezza; di curare il più possibile i contatti personali; di ascoltare in profondità i bisogni, le storie e le risorse delle persone, parrocchie, associazioni o istituzioni che incontrerà; infine, prima di prendere una decisione o scegliere un orientamento, di riflettere bene, di valutare l'insieme della situazione e non solo gli interessi particolari o momentanei, e di dire sempre almeno una preghiera.

Quanto è difficile e quanto gratificante il lavoro di coordinamento di un vicariato come quello del Centro?

La prima difficoltà può sembrare la sensazione di dover affrontare un *mare magnum* di esigenze e situazioni anche abbastanza diverse fra loro; la seconda (ma questa forse, dipende dal carattere), il desiderio di voler risolvere "tutto e subito" con il rischio di prendersi troppi impe-



L'associazione di San'Andrea della Barca

gni rispetto alle proprie risorse. La terza, la tentazione di "chiudersi a riccio" dentro alcune iniziative - associative, di settore o vicariali, interparrocchiali - per paura di perdere il filo o... di non sapere come andrà a finire. La maggior soddisfazione credo possa essere quella di mettersi, personalmente e come associazione, al servizio della Chiesa locale, sperimentando forme anche nuove di collaborazione e aprendosi a realtà diverse.

Elisabetta Bernardini, presidente parrocchiale di AC nella comunità di Sant'Andrea della Barca

Se dovessi descrivere il tuo incarico con tre aggettivi, quali useresti?

Responsabilizzante, nel senso che, anche se può sembrare banale, come ogni ruolo di responsabilità, mi ha fatto crescere, in particolare nella capacità di guardare con sguardo ampio la comunità e nell'assumere uno stile di corresponsabilità che va al di là del mio personale cammino di fede per cercare di costruire e condividere qualcosa con e per i fratelli.

Condiviso, perché sempre più mi sono resa conto che tale responsabilità era più feconda se vissuta sullo sfondo di uno scambio e di una condivisione con il parroco e gli altri compagni di viaggio, anche per non abbattersi nei momenti di difficoltà.

Entusiasmante/faticoso, aggettivi abbinati per fare riferimento ai momenti di grande dispendio di energie e risorse contrapposti e compensati però da momenti di grande soddisfazione e percezione di qualcosa di bello raggiunto e gustato.

Qual è la prima cosa che hai pensato quanto ti è stato chiesto di prestare questo prezioso servizio?

Sicuramente ho percepito che il fatto di ricoprire tale ruolo fosse più grande di me e mi sentivo un po' smarrita, nonostante all'inizio fossimo in pochissimi: era tutto da costruire e non era così facile percepire e vedere in prospettiva dove ci avrebbe portato la strada che stavamo intraprendendo.

Quanto pensi che questo ruolo di responsabilità abbia contribuito al tuo personale cammino di fede? In che modo?

Ha contribuito soprattutto a far crescere in me la consapevolezza dell'importanza e della bellezza

di vivere la fede all'interno di una comunità che cammina insieme; ha cambiato il mio modo di guardare alla vita della comunità stessa, in maniera più globale e più responsabile.

Cosa consiglieresti a chi verrà dopo di te?

Di puntare molto sull'intergenerazionalità, sia nella straordinarietà, organizzando occasioni di festa *una tantum* fra piccoli e grandi, sia nella quotidianità, favorendo momenti d'incontro, preghiera e scambio fra persone di età diverse. Di farsi aiutare molto dai responsabili di settore, o comunque da un gruppo di persone che abbia a cuore l'associazione e la vita della comunità, sia per rendere condivisi i passi della strada (e anche le fatiche!), sia per vivere con maggiore unitarietà il cammino.

Consiglierei infine di creare momenti di convocazione anche attorno ad un caffè, ad un gelato o ad una tavolata, perché... beh, penso che si possa intuire...!

Sant'Andrea della Barca: una parrocchia in cui l'associazione di AC ha una storia molto recente, e che vi è nata grazie allo sforzo e alla collaborazione di pochi, inizialmente. Cosa ci dici in proposito?

Effettivamente all'inizio eravamo veramente in pochi, 5 giovani che avevano vissuto l'associazione fra campi, due giorni e impegno in centro diocesano; con la complicità e la spinta del parroco ci imbarcammo scommettendo sull'AC come modo e stile di vivere nella Chiesa.

Inizialmente si è puntato su uno stile di corresponsabilità nel portare avanti la progettazione pastorale e il servizio educativo, investendo soprattutto sui gruppi ACR, giovanissimi e giovani; sono poi stati coinvolti alcuni adulti, attraverso alcune esperienze forti con stile AC (come i campi). Un passo importante è stato quello d'iniziare un cammino di AC per i fanciulli, per trasmettere un certo stile di stare nella comunità a partire dai bambini più piccoli. Un'idea che, col tempo, ha permesso di raggiungere e far respirare aria di AC anche ad alcune famiglie, che ora si stanno facendo coinvolgere in piccole proposte di cammino e condivisione. Dall'anno scorso abbiamo poi cominciato un percorso di formazione e confronto anche tra adulti, perché tale fascia non si trovasse sempre solo ad essere al servizio dei più piccoli, ma potesse avere anche momenti di scambio e costruzione.

a cura di Isabella Cornia

L'Eucaristia, unica vera svolta

La voce dell'arcivescovo di Bologna, card. Carlo Caffarra,
a conclusione del Congresso eucaristico diocesano

Miei cari fratelli e sorelle, (...) il fatto che stiamo celebrando il grande mistero dell'Amore non dentro ai templi ma pubblicamente, nella piazza centrale della nostra città e per così dire nel suo cuore, è ricco di significato: ciò che celebriamo costituisce l'unica vera svolta accaduta nel tormentato cammino dell'umanità. Ciò che celebriamo in questa piazza, che tanti eventi ha visto nella storia della nostra città, è l'unico avvenimento che può renderla ciò che essa ha sempre desiderato di essere: una città a misura d'uomo.

Per quale ragione? Riascoltiamo il Signore: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri". Ciò che nel Cenacolo è prefigurato, sulla Croce realizzato, nell'Eucaristia ripresentato costituisce il cambiamento radicale dei rapporti fra le persone umane: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri". L'uomo – ogni uomo e ogni donna – sente nel suo cuore che questa è la verità di se stesso, la verità e la bellezza del rapporto sociale, sentendosi – ogni uomo ed ogni donna – fatto per amare e non per odiare.

Ma questa parola risuona nella forma del dovere: "Anche voi dovete...". E chi è capace di realizzare questo che è il desiderio più profondo dell'uomo, amare ed essere amato? O non dobbiamo forse dare ascolto



card. Carlo Caffarra

alla voce suadente e devastante di un nichilismo sempre più pervasivo, secondo il quale non esiste una risposta che sia adeguata all'ampiezza del nostro cuore? No, davvero, miei cari fratelli e sorelle! (...)

"Gli disse Simon Pietro: non mi laverai mai i piedi in eterno". Il rifiuto di Pietro era motivato da un senso di naturale religiosità: "È troppo!" sembra dire l'apostolo, "si sta sconvolgendo un ordine: il Signore non lava i piedi ai servi, né il Maestro ai discepoli".

Il rifiuto di Pietro non fa ricordare forse, in un certo senso, il rifiuto che larga parte del pensiero e della vicenda storica della modernità ha opposto a Dio? Non si vuole un Dio "troppo invadente" nelle vicende umane. Ciascuno resti a casa sua: Dio in cielo e l'uomo sulla terra. È meglio per tutti e due: Dio non sarà usato per i progetti dell'uomo; l'uo-

mo non sarà schiacciato dalla gloria divina.

Miei cari fedeli, so che voi non pensate così. O amata città di Bologna, non pensare così! Noi oggi abbiamo portato in piazza l'Eucaristia, cioè un Dio la cui gloria consiste nel lavare i piedi all'uomo. Colui a cui era stato "dato tutto nelle mani", manifesta il suo potere lavando i piedi dell'uomo. Noi abbiamo portato l'Eucaristia in questa piazza, perché vogliamo dire pubblicamente che il potere di Dio è diverso del potere di chi governa il mondo; che il suo modo di agire è contrario da quello che Pietro-l'uomo pensa sia e debba essere. È il potere inerme del dono di sé, ma che può davvero trasformare la condizione umana.

E il segno di questa trasformazione sono i santi che hanno vivificato con la loro vita e le loro opere la nostra città: Petronio, il suo padre fondatore; Vitale ed Agricola, il padrone e lo schiavo elevati alla stessa dignità del martirio; Clelia, l'umile grande donna; Elia Facchini, il martire della fede. E poi i tanti laici e sacerdoti, religiosi e religiose, che lungo i secoli hanno sempre aiutato la nostra città ad essere grande nella carità appassionata ai poveri, nella libertà segnata per sempre nel suo vessillo.

card. Carlo Caffarra*

*tratto dall'omelia della solenne celebrazione eucaristica conclusiva in piazza Maggiore (7 ottobre 2007); tagli redazionali

Per uscire dall'isolamento

Alcuni spunti per affrontare l'attuale "emergenza educativa"

La riflessione ecclesiale sul tema dell'educazione vede da tempo un forte coinvolgimento di pastori e laici, tutti consapevoli dell'urgenza di un impegno comune per un'azione incisiva a favore dei più giovani. La posizione della Chiesa bolognese, che tante volte ha ascoltato il Cardinale Arcivescovo su questo tema a lui caro, è ben sintetizzata nella *Carta d'intenti* posta a suggello del convegno pedagogico tenutosi lo scorso 5 ottobre, nei giorni conclusivi del Congresso eucaristico diocesano (CED): "La Chiesa di Bologna intende pertanto ripartire dal CED, individuando nell'educazione delle nuove generazioni alla vita e alla fede una priorità pastorale da promuovere in tutti gli ambiti, chiedendo e offrendo collaborazione alla famiglia e alla

comunità, a servizio del bene integrale di ogni persona in una comunione educativa".

In una prospettiva per certi aspetti analoga ("compito della scuola è educare istruendo") sembrano muoversi gli interventi del ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, per una riforma organica del nostro sistema scolastico ed un suo adeguamento agli *standard* europei.

In questo clima di rinnovato impegno, a fronte di tanti problemi nuovi che emergono con urgenza nella scuola e nella



società, in che modo famiglie, docenti ed educatori possono muoversi? Il convegno diocesano di pastorale familiare del 14 ottobre scorso è andato proprio alla ricerca di vie concrete e ha individuato alcune parole chiave quali *pazienza, ascolto, gratitudine, compagnia*. Parole spendibili anche nella scuola pubblica, se l'obiettivo è appunto la crescita umana e culturale dei ragazzi.

Pazienza intesa come "corrispondenza biunivoca", ossia del docente verso chi impara (al ragazzo viene lasciato il tempo per capire, per ripetere, per sbagliare...); *pazienza* dello studente – e dei suoi genitori – verso il docente, che sembra ripetere fino alla noia gli stessi concetti, che non è mai appagato dei risultati raggiunti, che dice sempre di "essere indietro con il programma" ecc.

Ascolto, altra "corrispondenza biunivoca": è una delle quattro abilità di base e, oggi,



la meno scontata. È disarmante verificare, anche attraverso prove molto semplici, quanto i ragazzi non sappiano ascoltare (a volte sorge il dubbio se noi adulti riusciamo a fare poi tanto meglio!). *Ascolto* innanzitutto di sé, ma non c'è il tempo per ascoltare...perché mille attività extrascolastiche premono e, se rimane un nanosecondo libero, è subito assorbito dallo squillo indiscreto del cellulare. *Ascolto* come dimensione fondamentale per entrare in relazione con Dio e tra di noi. *Ascolto* come priorità.

allenatori... avremo già ottenuto un buon risultato, li avremo aiutati, per esempio, a mettere a confronto la loro situazione con quella di un coetaneo dello Zimbabwe o di un altro Paese del Sud del mondo. *Gratitudine* che avvertiamo noi adulti, quando qualcosa va bene nonostante il nostro limite, senza che dimentichiamo poi anche l'altro aspetto: *Dum doceo, disco*, cioè "Mentre insegno, imparo".

Compagnia offerta da uno studente all'altro, specie quando quest'ultimo ha necessità di

l'attività scolastica: creare con loro un gioco di squadra significa avvicinarsi, già in partenza, al successo.

Se al termine *compagnia* affianchiamo l'espressione analoga di *uscire dall'isolamento*, possiamo estendere l'idea del *fare insieme*: l'insegnante non può non confrontarsi e collaborare con colleghi e genitori, se vuole affrontare in modo adeguato una professione sempre più complessa ed impegnativa. Il genitore si trova in una situazione analoga e ha anche la necessità di creare una rete di relazioni che gli siano di supporto. Le associazioni possono e devono essere luogo di relazioni – l'AC è maestra in questo – per creare in ambito parrocchiale spazi educativi a supporto delle famiglie. Penso al valore dei nonni cui prima si accennava: esistono nipoti senza nonni e anziani senza nipoti...Ci sono insegnanti in pensione che avrebbero ancora energie ed entusiasmo da spendere. Esistono anche in diocesi alcune esperienze che vanno in questa direzione. Perché non estenderle?

Da ultimo: è l'idea base, quella da cui partire e a cui arrivare. Occorre che *facciamo sul serio*, cioè che ciascuno di noi si impegni per *fare bene*, pur nella consapevolezza del proprio limite, ciò a cui è chiamato. Solo così saremo credibili agli occhi dei ragazzi e trasmetteremo loro, più con l'esempio che con la parola, i valori per i quali ci spendiamo e ai quali vorremmo educarli; insomma, la parabola dei talenti sembra scritta proprio per noi!

Alessandra Nardi



Gratitudine per il molto che tanti di noi hanno ricevuto, sperimentando una paternità e una maternità "gratuite", che ci spingono a un naturale aiuto reciproco; *gratitudine* per il bene che una corretta relazione educativa produce. Di nuovo una "corrispondenza biunivoca", anche se spesso non appare tale. Se riusciremo a rendere i nostri ragazzi capaci di dire *grazie* per il privilegio di avere genitori, insegnanti, catechisti,

una spalla che lo affianchi nella fatica di apprendere. Stupisce dolorosamente incontrare un numero sempre più alto di ragazzi che faticano ad entrare in relazione con coetanei e adulti (sono impacciati, la loro voce si percepisce a fatica, lo sguardo è sfuggente...), ma che davanti ad un computer si trasformano! Hanno bisogno di *compagnia*... come gli anziani. Ho scoperto negli anni il valore dei nonni anche nell'ambito del-

Sì, c'è speranza

Al via lo scorso 28 ottobre a Villa Pallavicini il ciclo d'incontri organizzato dall'Azione Cattolica in collaborazione con la Caritas diocesana. Fulcro del convegno di apertura, e dei successivi appuntamenti, l'interrogativo, centrale e pungente, "C'è speranza per una città solidale?"

Ai nostri giorni, tutto sembra complottare contro la speranza: pare che la generazione dei nostri figli sarà la prima a possedere meno dei propri genitori. Il futuro, poi, è sempre più percepito – parola di don Fabrizio Mandreoli, tra i relatori al convegno del 28 ottobre a Villa Pallavicini – come una realtà che intimorisce. Ma la riflessione scaturita ci ha portato a scoprire che si può ancora sperare. È lo stesso don Fabrizio a ricordarci che la speranza è energia di conversione, e di come Bonhoeffer sostenesse che l'aldilà non può essere soppresso prima del tempo: per questo il cristiano deve rimboccarsi le maniche, perché – parafrasando Madeleine Delbrel – è dal modo in cui il cristiano parla delle cose terrestri, e non di quelle celesti, che si vede

la sua fede. Ecco allora che il cristiano che spera deve trasformare la sua speranza in sobrietà. Davvero affascinante la definizione che don Fabrizio ha fornito del concetto di sobrietà: è la rinuncia a ciò che ostacola l'amicizia. Seducete! Non si tratta quindi di una rinuncia fine a se stessa, non esclude tutti i piaceri, ma solo quelli che ostacolano le relazioni. È dunque la sobrietà la chiave per instaurare relazioni nuove nelle nostre parrocchie, luoghi in cui bisognerebbe parlare di più di economia perché, ha continuato il giovane sacerdote, "l'argomento denaro è considerato nelle parrocchie più intoccabile delle tematiche sessuali". Forse è ora che i cristiani misurino la propria testimonianza anche in base a quanto delle loro risorse economiche decidono



Il tavolo dei relatori: Stefano Zamagni, Paolo Mengoli, Luca Prodi, don Fabrizio Mandreoli



prese non capitalistiche, come quelle sociali e civili, che consentono di ridurre la forbice tra la ricchezza e la povertà. Zamagni ha infine passato in rassegna varie "strategie" economiche (la microfinanza, i *baby bond*, i centri d'impiego solidale ecc...) che, se opportunamente applicate, permetterebbero ai meno abbienti di vivere decorosamente.

Un intervento molto illuminante, il suo, soprattutto per chi, non avendo un'approfondita cultura economica di base, si trova a

di condividere con gli altri.

Se dunque la speranza ha diritto di cittadinanza nelle nostre comunità, è invece più arduo stabilire se una città solidale sia una speranza realistica oppure no.

Da parte sua, Stefano Zamagni, docente di economia all'Università di Bologna, ha innanzitutto chiarito che solidarietà e fraternità non sono la stessa cosa. La solidarietà mira a risolvere i problemi del povero, la fraternità cerca di farlo passando attraverso la conoscenza del povero, il farsi prossimo, la vicinanza dei volti. Così, come prevedeva san Bernardo nella sua regola, per fare il bene del povero bisogna cercare di capire da dove nasce la sua povertà, è importante dare in proporzione al bisogno, e chiedergli conto di quello che ha ricevuto. Indicazioni antiche, che però si rivelano singolarmente moderne. Perché se è vero che i poveri ci sono sempre stati, è ugualmente vero che a partire dagli anni '70, epoca d'inizio della globalizzazione, in Occidente questi sono aumentati, parallelamente all'aumento della ricchezza. È aumentata la forbice tra i più ricchi e i più poveri: se prima la differenza tra il cittadino più pagato e il meno pagato in Italia si poteva rappresentare con la distanza tra 100 e 1, oggi è tra 1000 e 1! Secondo il docente, in particolare, le cause di questa sperequazione si ritrovano nella rincorsa all'efficienza ad ogni costo, che espelle i più deboli dal mercato e non li reintegra in alcun modo, e nell'affermarsi di imprese di un unico tipo, quello capitalistico. Al contrario di quanto succede all'estero, dove esistono e sono diffuse anche im-

considerare ineluttabile la strada dello sviluppo economico odierno, che accumula vittime ai bordi della sua luminosa strada. Invece le alternative esistono, e si potrebbero tentare altre vie che allarghino il numero di coloro che possono vivere del loro lavoro; allora è vero che c'è ancora speranza per un'economia più a misura d'uomo. Perché, se è certamente importante, come ci ha ricordato Paolo Mengoli, direttore della Caritas, risolvere i problemi dei poveri attorno a noi, è ancor più importante ascoltarli, questi poveri, ed essere presenti accanto a loro in un lavoro di recupero prima di tutto della dignità. Ma le parrocchie devono rimboccarsi le maniche e diffondere il "vangelo del grembiule", per usare un'espressione di don Tonino Bello. Perché non succeda che anche nelle nostre comunità i poveri stiano ai margini...

Francesca Accorsi

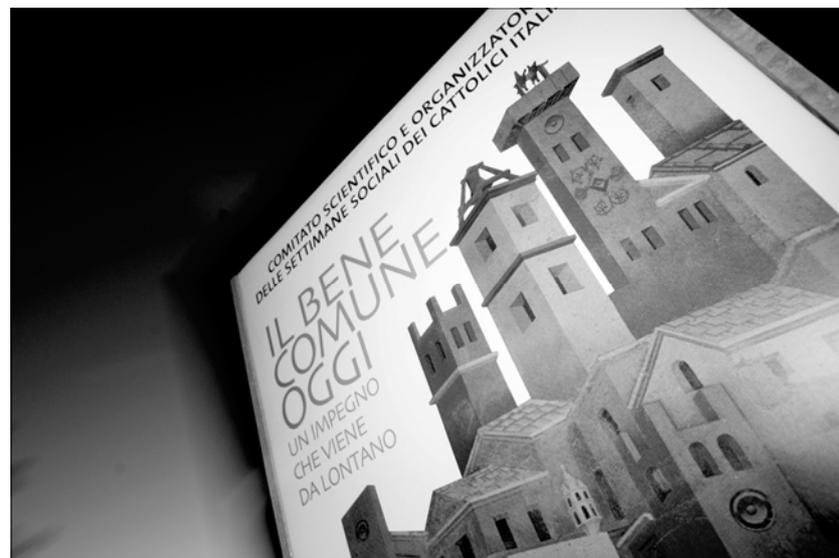


Dalla teoria alla pratica

Precariato, globalizzazione, terzo settore, educazione, biopolitica. Sono alcuni dei temi affrontati nel corso dell'appuntamento "sociale" di Pistoia e Pisa

Cent'anni sono passati, ma la questione sociale è ancora aperta. Oggi si chiama precariato lavorativo, globalizzazione, terzo settore. Ripropone vecchie e nuove sfide, come quella dell'educazione al bene comune. Affronta i confini ormai ineludibili dell'antropologia e della biopolitica. Attorno a questi fili conduttori si è dipanata la 45^a Settimana sociale dei cattolici italiani, a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre scorsi, sul tema: "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano".

Proprio a Pistoia, nel 1907, fu il primo appuntamento. "La prima Settimana sociale lanciò al mondo cattolico, e non solo, un triplice segnale: fu una chiara manifestazione del pensiero sociale cattolico, richiamò i cattolici all'impegno sociale e indicò nella questione sociale la strada per riconquistare al cattolicesimo le masse popolari". Giorgio Petracchi, docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Udine, ha definito così i confini storici dell'esperienza, nata "in un momento particolarmente delicato della storia del movimento cattolico". E se all'epoca volavano i sassi dei contestatori anticlericali, "per tenere lontano i cattolici dalla vicenda nazionale", cento anni dopo, ha detto il vescovo di Pistoia, mons. Mansueto Bianchi, portando il saluto della diocesi all'apertura dei lavori, "qualche



sasso fischia ancora", per "porre la presenza dei cattolici nel Paese sotto il segno dell'insignificanza, dell'assenso e, comunque, della residualità".

Il lavoro precario

Il primo giorno l'attenzione mediatica è stata catalizzata dal messaggio di Benedetto XVI ai partecipanti, nel quale stigmatizzava il lavoro precario. "Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso", scrive il papa. Un passaggio che rientra tra le "emergenze etiche e sociali in grado di minare la stabilità" della società odierna e "compromettere seriamente il suo futuro", e che vede annoverati, a fianco dell'emergenza lavorativa, "la questione antro-

pologica, che abbraccia il rispetto della vita umana e l'attenzione da prestare alle esigenze della famiglia fondata sul matrimonio", e i "rapporti tra religione e politica", dove "la Chiesa non può esimersi dall'interessarsi del bene dell'intera comunità civile". Tuttavia, il lavoro è all'ordine del giorno tra le problematiche sociali: ovvio, quindi, che se ne parli. Ma se la denuncia e l'analisi del problema sembrano dovute, più difficile trovare soluzioni. Ci ha provato don Fabio Corazzina, coordinatore nazionale di Pax Christi, osservando come l'appello del Papa "deve valere innanzitutto all'interno delle nostre strutture, perché solo se parte dal nostro interno diventa richiamo e testimonianza per il mondo". "Il coraggio di una Chiesa che guarda avanti - ha messo in luce Corazzina - sta

nel saper denunciare anche i propri interessi, se vanno contro il bene comune". Rispetto dei lavoratori, giusto compenso, contratti in regola, rifiuto del lavoro nero e di "scorciatoie" – il cui nome corretto è evasione fiscale – dovrebbero appartenere a ogni cristiano e trovare riscontro in ogni sua azione. Ma è sempre così?

Antropologia ed educazione

Un'intera sessione è stata dedicata al tema "educare e formare". A proporre la riflessione centrale, il presidente dell'Azione Cattolica, Luigi Alici, che all'Università di Macerata insegna Filosofia morale. "L'autentica esperienza educativa – osserva Alici – vive di una trama permanente di relazioni verticali e orizzontali, filiali e fraterne". E, riprendendo la "doppia appartenenza" dei cristiani alla città degli uomini e alla città di Dio, Alici rileva come sia "nella cura appassionata di questa doppia cittadinanza che i valori cristiani della fraternità, della riconciliazione e della comunione possono tradursi in una 'cura della partecipazione', che

è l'antidoto più sicuro contro le involuzioni dell'autonomia, e in una 'partecipazione alla cura' del prossimo e di questo nostro pianeta ferito e saccheggiato".

Mentre Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto all'Università "Tor Vergata" di Roma, ha affrontato "le prospettive della biopolitica", ricordando che "al di là dell'uso linguistico ordinario, che si limita a vedere nella biopolitica la mera traduzione in leggi, regolamenti, norme dei principi dell'etica medica, resta il fatto che non abbiamo un termine migliore di questo per indicare il fenomeno – tipicamente moderno – della totale presa in carico e della gestione integrale della vita biologica da parte del potere". Bisogna "uscire dal paradigma biopolitico", ha chiesto D'Agostino, denunciando come il suo specifico si riveli quando "giunge a svuotare i concetti di vita e morte, di salute e di malattia, di terapia e di cura di ogni specificità naturalistica e scientifica, oltre che, ovviamente, antropologica".

Dov'erano i media?

L'appuntamento non ha avuto grande eco sui giornali. La sala stampa, allestita come negli analoghi "grandi eventi" ecclesiali, non è stata presa d'assalto, e la presenza delle maggiori testate è stata discontinua. È vero, nella giornata conclusiva il Papa era in visita a Napoli, e questo ha motivato la legittima "fuga" di diversi vaticanisti. Ma, dalla rassegna stampa, emerge la difficoltà a trovare "notizie" (a parte il richiamo del Papa, che ha conquistato l'apertura di venerdì in tutti i maggiori quotidiani italiani).

Così, sabato *La Repubblica* ha ripreso una dichiarazione del card. Martino che risultava critica nei confronti dell'assegnazione del Nobel per la pace ad Al Gore, *Europa* ha pubblicato un'intervista al segretario generale della Cei, mons. Betori – che, in qualche modo, segnava già per la testata la conclusione dell'evento, con due giorni d'anticipo sulla chiusura effettiva –, mentre *Liberazione* è andata alla caccia delle "voci diverse", magari non in linea con le relazioni. Domenica, infine, chi ne ha parlato ha ripreso una dichiarazione di Betori sul testamento biologico. Tematiche, dunque, estrapolate "a margine" rispetto al dibattito nella sala. Colpa dei relatori? Non proprio. Piuttosto, relazioni e contributi, indubbiamente di alto livello, sembra si siano fermati all'analisi dei fenomeni, mancando di quel "passo in avanti" necessario per passare dalla fase teorica alla pratica. Che ora, però, urge, perché l'evento non si fermi a una data sul calendario e ad alcuni volumi sugli scaffali delle librerie.

Francesco Rossi



I lavori della 45ª Settimana sociale

SEPARATI: UNA RIFLESSIONE

Cosa succede quando un matrimonio "finisce"? Come vivono la separazione i coniugi e quanti sono loro vicino? E la comunità cristiana cosa può fare? Se ne è parlato a un campo estivo, e il discorso non è finito...

Da sempre si parla di educazione, ma probabilmente non ci si è mai posti una domanda che è sempre più attuale: "Quando i genitori sono separati?". Durante il campo adulti di Lappago (25 agosto-1 settembre), dal titolo "Nell'educazione, un tesoro", si è affrontato, tra gli altri, un argomento nuovo: quello delle coppie separate. A guidare la riflessione è stata Elisabetta Carlino, lei stessa separata, che insieme ad altri si dà da fare durante l'anno per dare vita ad un cammino di fede per tutti coloro che vivono questa condizione. Qui entrano quindi in gioco le nostre comunità parrocchiali, nei fatti, più che nelle parole: comunità vive, i cui appartenenti si sentano a casa e si arricchiscano di rapporti interpersonali basati sulla fiducia e sulla simpatia, sull'interessamento reciproco e l'esperienza di essere ben accetti, in un'atmosfera di amicizia alimentata dal sapere che si sta percorrendo insieme un cammino umano e spirituale. Un luogo in cui ad ognuno è permesso di essere quello che è.

Spesso, parallelamente al dramma della separazione, si vive anche l'allontanamento della propria comunità e degli amici. Ci si sente così dei veri e propri lebbrosi, condannati a vivere in solitudine uno dei momenti più difficili della propria vita; gli psicologi mettono al secondo posto nella scala dei dolori quello della separazione. Ma gli amici e parenti possono avere un ruolo positivo in queste vicende: ascoltare attentamente per permettere di buttare fuori il dolore e lo smarrimento. Il poter contare su una spalla su cui piangere è un vero e proprio balsamo. I dati forniti dai consulenti familiari indicano che nella quasi totalità dei casi la radice di questi naufragi è un difetto comunicativo nella coppia. Laddove questo viene identificato e corretto, la coppia supera la crisi e ne esce rafforzata.

Nei casi di coppie con figli è opportuno riflettere sul fatto che essere coniuge e genitore sono due aspetti separati: ne consegue che il



fatto di non essere più coniugi non può oscurare la genitorialità. Troppo spesso i figli "perdono" metà della loro famiglia con la separazione dei genitori. Nonni, zii e cuginetti che si allontanano improvvisamente, o perché credono di non essere ben accetti, essendo dalla parte della persona a cui si attribuisce il torto, oppure perché, al contrario, non vogliono più contatti con la parte che considerano "cattiva". Quando si vedono sparire anche altre persone che hanno sempre fatto parte della propria quotidianità, non è facile affrontare il terremoto emotivo della separazione. Sono tante le domande che i figli si pongono in queste circostanze: la mamma e il papà mi vogliono ancora bene? La colpa è mia? Andremo tutti all'inferno? Io ho ancora una famiglia? Sono degno di amore? A questo si aggiunge poi il disorientamento derivante dai cambiamenti che si producono nella loro vita: nuove figure di vice-mamma o vice-papà, che talvolta portano con sé altri bambini. Non sono infrequenti infine le patologie derivanti dalle tensioni e dagli abbandoni. E anche in ambito religioso sorgono dei problemi. È auspicabile che a questo punto le parrocchie trovino modi per accompagnare ai sacramenti anche e soprattutto quelli che si trovano in situazione familiare difficile o irregolare.

L'itinerario proposto dal libro "Un cammino

spirituale per i divorziati risposati”, scritto dalla Comunità di Caresto (Gribaudo Editore), può rappresentare una possibile soluzione. Qui entra in gioco uno strano, misterioso disegno di Dio, poiché proprio da queste vie di salvezza nasce un beneficio per tutta la Chiesa. La coscienza delle molteplici vie che l’infinita misericordia di Dio apre, la riflessione sulla riparazione e sul cammino penitenziale, la riconciliazione, la riscoperta delle molteplici presenze di Cristo salvatore, certezze fondamentali non solo per i divorziati, a cui si propone questo cammino, ma per la Chiesa tutta.

Ma che cos’è il matrimonio-sacramento? Per rispondere a questa domanda guardiamo all’amore di Cristo per la Chiesa, che è un amore totale, in tutte le dimensioni: è un amore eterno, senza limiti, che coinvolge tutte le dimensioni del corpo, dello spirito, della psicologia, ma anche della fantasia. E il segno supremo dell’amore che Cristo ha per la Chiesa si colloca in un momento ben preciso, ben chiaro, che è il

momento della sua Croce. È lì che il Signore dimostra davvero la grandezza del suo amore, perché è lì che dona tutto se stesso, dona il suo corpo. È questo il fondamento della sacralità del matrimonio.

Frutto tangibile di questo campo adulti è stata la comune volontà di organizzare alcuni momenti di approfondimento durante l’anno per l’AC, e non solo, per individuare ruoli precisi per i separati e per i *single* in generale nei cammini delle nostre comunità parrocchiali. Tutte queste persone, infatti, troppo spesso non sono considerate “utili” per la realizzazione del cammino pastorale e vengono lasciate un po’ ai margini della vita parrocchiale. Al contrario, affidare a queste persone ruoli nuovi ridarebbe loro piena dignità di membri della comunità cristiana. E le nostre parrocchie sarebbero arricchite di nuovi, importantissimi contributi operativi.

Luigi Bettazzi, Elisabetta Zucchini



Paolo Caliari detto il Veronese - Le nozze di Cana (1562-1563)

L'egemonia della Parola

Quest'anno l'Azione Cattolica invita a soffermarsi, da Avvento a Pentecoste, sugli Atti degli Apostoli

A guardare il calendario gli appuntamenti sono tanti: formazione, preghiera, confronto, programmazione... A dire il vero si rischia di perdersi un po' e non cogliere più cosa è davvero importante e cosa no. Tra le mille proposte vorremmo sottolineare una priorità che ci è necessaria: l'ascolto della Parola di Dio. Don Giuseppe Dossetti – di cui abbiamo ricordato quest'anno il decimo anniversario della morte – diceva che la Parola di Dio deve avere nella Chiesa un ruolo di "egemonia".

Un'espressione forte, che spinge alla verifica e soprattutto chiede scelte concrete. Cosa ne abbiamo fatto della Parola di Dio? È veramente al centro della nostra vita, delle nostre scelte, delle nostre abitudini? È nei fatti quel nutrimento quotidiano che sostiene il nostro cammino? Sono gli interrogativi che anche il Convegno ecclesiale di Verona dello scorso anno ha rilanciato con forza per tutta la Chiesa italiana.

Riparte allora con l'Avvento il "Percorso Parola": la lettura quotidiana, fino a Pentecoste, di un libro della Sacra Scrittura secondo un calendario comune. L'intento è quello di offrire uno strumento che aiuti l'associazione diocesana a dare concretezza alla scelta di custodire la centralità della Parola di Dio. Negli ultimi anni abbiamo meditato il Vangelo dell'anno,



nel desiderio di vivere con sempre più consapevolezza l'itinerario liturgico. Ora vogliamo concentrare le nostre attenzioni sugli Atti degli Apostoli. I motivi che spingono a questa scelta sono almeno due. Innanzitutto la continuità con il Vangelo secondo Luca meditato l'anno scorso. Il racconto degli Atti degli Apostoli infatti è opera del medesimo evangelista, e prosegue direttamente la narrazione del Vangelo. Un secondo motivo lo troviamo nei contenuti stessi di questo libro. Gli Atti degli Apostoli raccontano la vita delle prime comunità cristiane, a partire dalla Risurrezione del Signore Gesù e dal dono dello Spirito che spinge alla missione. Emerge con chiarezza il tema della testimonianza: proprio quel tema che la Chiesa

italiana e l'AC hanno posto al centro della propria riflessione e del proprio impegno.

La scelta degli Atti degli Apostoli ci dà dunque modo di metterci in ascolto di ciò che il Signore chiede alla nostra Chiesa per il mondo nel quale viviamo. Una vera missionarietà nasce non da strategie di *marketing* o da tecniche di persuasione, ma da una comunità che si lascia formare dalla Parola del Signore.

Dal punto di vista pratico avremo quest'anno gli stessi strumenti già sperimentati negli anni passati: un calendario, dei brevi commenti, la possibilità di ricevere ogni giorno per posta elettronica il brano da meditare. Sono piccoli aiuti, ma utili per mantenere fede all'impegno preso.

don Stefano Bendazzoli

Mario Fani

Un profilo di colui che, assieme a Giovanni Acquaderni, fondò la nostra associazione

Mario Fani nasce a Viterbo nel 1845, da famiglia nobile. Studia a Roma, presso i benedettini di San Paolo fuori le mura, poi frequenta il liceo a Viterbo, ma è costretto a ritirarsi per motivi di salute.

Nel febbraio 1867 si trasferisce a Bologna, in cerca di un clima migliore. Qui fonda un Cenacolo, per dare corpo alle tante tensioni (culturali, sociali e religiose) dei giovani cristiani, fortemente legati alla Chiesa e devoti al papa Pio IX. Durante il mese di maggio, dedicato alla Madonna, matura l'idea di una più vasta associazione fra i giovani cattolici.

A Viterbo, il progetto trova seguito in un piccolo gruppo di giovani che si ritrovano a pregare insieme nella chiesa di Santa Rosa. Dopo avervi trascorso un'intera notte in preghiera, un mattino Mario Fani ne esce con la convinzione di porre in atto la sua idea: fonda così il circolo "Santa Rosa da Viterbo".

Decide di portare le proprie idee a Bologna



perché ritiene la città, in quanto centro ferroviario di grandi comunicazioni, un punto favorevole per irradiare il movimento in tutta Italia. Il 23 giugno 1867 s'incontra con Giovanni Acquaderni per fissare il programma della Società della gioventù cattolica. Il 4 maggio 1868 i due chiedono l'autorizzazione per la pagella di aggregazione; l'8 maggio si ottiene l'autorizzazione di Pio IX, insieme alla sua lode e benedizione.

Fani lavora instancabilmente per la Società, che nel giugno 1869 conta già 40 soci, ma la sua salute malferma ne risente grave-

mente. Il 13 luglio 1869 va a Livorno per curarsi.

Qui, un giorno, Fani vede un giovane che sta per annegare e si getta in mare, riuscendo a salvarlo. Ma questo gesto arreca un gravissimo danno alla sua salute, tanto che il 3 agosto è costretto a ricoverarsi in ospedale. Muore di broncopolmonite il 4 ottobre 1869, a soli 24 anni.

È sepolto nella chiesa di Santa Rosa a Viterbo.

Elena Boni

Noi dobbiamo pensare alla carità verso i giovani che, dalle audacie della rivoluzione, si trovano impediti perfino a mostrarsi cristiani.

(parole di Mario Fani riportate dall'amico Malvezzi Campeggi)

Sulle orme di Dossetti

La presentazione del nuovo "laboratorio sentinelle"

La vita di chi fa la sentinella è diversa da quella di tutti gli altri: per natura e per dovere rimane sveglio, mentre tutto il mondo dorme, e con la pioggia, la neve, il buio più pesto non molla mai la sua postazione. Forse oggi è un'immagine lontana, di vedette se ne scorgono poche in giro, ma rimane ancora forte il suo valore simbolico. Non a caso di "sentinelle" parla il profeta Isaia, ma anche Giuseppe Dossetti quando, nel 1994, ricordando l'amico Giuseppe Lazzati, dà una decisa sferzata al mondo addormentato intorno a lui. E come ormai non c'è più nessuno che vigila sulle mura delle nostre città, Dossetti sottolinea che anche per quanto riguarda i segnali di bene e di male che il mondo fa passare, di sentinelle pronte ad afferrarli ce ne sono sempre di meno. Invitando così i cristiani a riprendersi quel ruolo che a loro spetta e appartiene.

Certo, per chi aveva vissuto sulla propria pelle cambiamenti epocali, come la Costituzione e il Concilio, e aveva partecipato alla seconda guerra mondiale da partigiano non combattente, doveva essere un'immagine piuttosto vivida. Ma non per questo, a 13 anni di distanza, ci pare che debba essere abbandonata. Anzi, siamo consapevoli di dover recuperare soprattutto l'anima e lo spirito di chi, ancora prima di giudicare, si sforzava di osservare i cambiamenti per scorgere raggi di luce e spazi oscuri. Prima di tutto ci sembra che debba essere rivalorizzato l'impegno a conoscere e a rapportarsi alla realtà con una riflessione profonda e acuta. Uno stile che portò Dossetti ad essere un faro sia nei lavori dell'Assemblea costituente, come politico della

DC, sia più tardi in occasione del Concilio Vaticano II, come segretario dell'arcivescovo di Bologna, l'allora card. Giacomo Lercaro. Oggi, al posto della Costituzione si fa il *vaffa-day* e anche all'interno della realtà ecclesiale ci pare che per i giovani siano pochi i discorsi che parlano, in modo non banale, alla realtà di tutti i giorni e alla fede di ciascuno. Situazioni diverse, e quindi sentinelle diverse, ma pensiamo che dagli spunti lanciati mezzo secolo fa non si sia ancora attinto a sufficienza.

Il campo giovani organizzato la scorsa estate è stato un primo approccio alla vita e alla figura di Dossetti. Ora, la sfida che ci proponiamo è di camminare insieme ad altri sulle sue orme, non per bloccarci al

suo pensiero, ma per trovare, con la discussione, il confronto e l'approfondimento, nuovi modi per salire sulle mura di una storia sempre più frammentata e complessa. Per questo motivo, "Sentinelle" è il nome di un laboratorio fatto da giovani che vogliono provare a vivere da cristiani in questo mondo, senza respingerlo o liquidando i problemi con semplici slogan, ma accettando di farne parte e di assumersi piccole responsabilità quotidiane. Il tema della pace e quello del potere, in campo politico ed ecclesiale, sono due argomenti da cui vogliamo far partire la riflessione, per continuarla con un percorso che si strutturerà in cammino. Ma prevediamo anche tappe ferme, come gli esercizi spirituali proposti dall'associazione e la partecipazione ad una settimana di vita comunitaria e ad un campo per la prossima estate.

Paolo Bonafede, Tommaso Romanin



Giuseppe Dossetti con il card. Lercaro

Creare comunità educanti

Adulti di AC in cerca di risposte. Su un tema, quello dell'educazione, quanto mai attuale e al centro dell'impegno pastorale della Chiesa bolognese

È Siusi l'angolo d'Italia che anche quest'anno ha accolto, dal 17 al 24 luglio, il nutrito gruppo di adulti in occasione del campo dal tema "Nell'educazione un tesoro": argomento interessante ed opportuno, data la sua complessità e il numero di soggetti e gli ambienti che coinvolge.



Oggetto del confronto, le finalità dell'educazione e le difficoltà che la famiglia, la scuola, la comunità cristiana incontrano nel conseguirle.

Ad aiutare nella riflessione, tra gli altri, don Valentino Bulgarelli, il quale ha individuato nel concetto di iniziazione di un soggetto alla visione del mondo e alla fatica del vivere il ruolo centrale della questione educativa. "A questo scopo occorrono però – ha sottolineato – adulti che continuando ad educarsi con un cammino personale creino per i giovani una comunità educante". I luoghi degli uomini e delle donne di oggi sembrano al contrario incapaci di un'educazione che generi ed alimenti la speranza, ed è in questa crisi che la comunità ecclesiale, da sempre attenta al processo educativo, dovrà affiancare la società civile nell'affrontare questi gravi problemi. Anche quest'anno si è rivelata preziosa la presenza di mons. Claudio Stagni, che nella giornata di ritiro ha parlato di un Dio che compie il suo disegno nel tempo: Dio stesso si è inserito nella storia della salvezza, educando il suo popolo con tenerezza e tramite insegnamenti, esortazioni, promesse, castighi. I partecipanti al campo si sono poi concretamente messi in gioco nei lavori di gruppo, esprimendo pensieri belli,

spontanei, profondi. Infine, le testimonianze personali di Anna Maria, Nicoletta, Giovanna e Carla, la lettura di tanti brani del Vangelo e le quotidiane omelie di mons. Stagni ci hanno riproposto un'esigenza forte: porre la figura di Gesù maestro che sta dentro alla storia

a guida di chi educa. Un maestro eccellente, che convive con i suoi, educa in maniera personale e con un progetto preciso, che fa emergere il bene presente anche nel cuore più chiuso, dà fiducia, sostiene, educa con energia alla responsabilità.

È inevitabile, a questo punto del percorso, porsi domande precise: come ci comportiamo noi nei luoghi in cui viviamo? Sappiamo partecipare con attenzione alle necessità dei singoli e del gruppo?

L'attenzione ricade poi nei contesti di vita quotidiana: la famiglia e la parrocchia. Proprio qui, viene svolto un compito educativo? E noi, laici cattolici, siamo capaci di aiutare i sacerdoti, le famiglie e la scuola nel difficile compito educativo?

Il campo adulti a Siusi sul tema dell'educazione è stato occasione per operare una profonda riflessione su un tema tanto attuale quanto urgente. Ma non solo: tra le Alpi di Siusi, tra momenti di preghiera, d'impegno, di svago e di allegria, abbiamo rinnovato amicizie e ne abbiamo create di nuove. È stato possibile per tutti meditare su se stessi e dimenticare per qualche giorno affanni, stanchezza e disagi propri della vita di ogni giorno.

Francesca Forni Vanelli

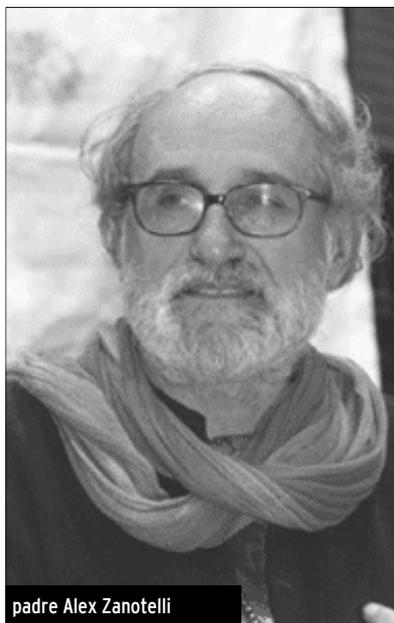
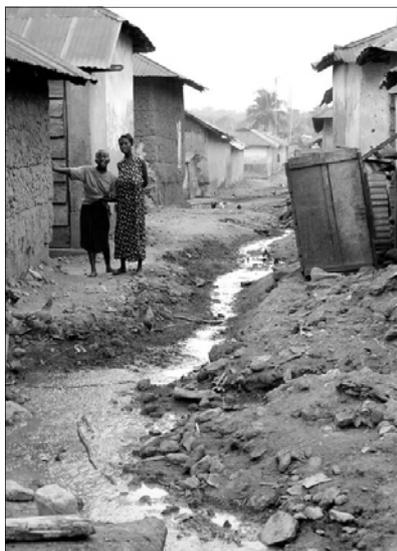
Profeta del nostro tempo?

La testimonianza di padre Alex Zanotelli

“Voce di colui che grida nel deserto”: è il primo pensiero che mi viene in mente dopo aver ascoltato le parole di padre Alex Zanotelli in un recente incontro che lo vedeva ospite a Bologna.

Padre Alex usa un linguaggio diretto, duro, mette a nudo le nostre coscienze di cristiani tiepidi, ma lo fa in maniera dolce, non violenta. Come fa ad ottenere tutto ciò? È semplice, prende in mano il Vangelo di Luca e, leggendo poche parole, ci aiuta a riflettere sulla nostra condizione di discepoli di Gesù. Discepoli che forse tengono gli occhi e il cuore chiusi ai tanti problemi del mondo: ci sono ancora persone che muoiono per la fame, la sete, per le scarse condizioni igieniche, per la mancanza di cure mediche, per soddisfare il desiderio di ricchezza dei trafficanti di armi.

È possibile che il nostro modello di sviluppo, in cui 1/5



padre Alex Zanotelli

della popolazione mondiale consuma i 4/5 delle risorse naturali del pianeta, vada avanti senza che noi cristiani abbiamo nulla da ridire?

Che dire poi di tutte le risorse economiche che ogni giorno vengono sprecate per acquistare armi, per comprare prodotti inutili e superflui che l'uomo ha creato appositamente per appagare il proprio ego. Tutto questo, per compiere scelte di vita che non contemplano nemmeno l'ipotesi che esista il prossimo, e che il futuro dei nostri figli dovrebbe concretizzarsi in un mondo accogliente.

Certo, la storia ci insegna che quando l'uomo si allontana da Dio è avviato verso l'autodistruzione! Ma tutto questo non basta a fermare la nostra inutile corsa verso l'effimero, verso traguardi che nulla sono se paragonati alla vita eterna.

Adesso anche la natura sembra stanca delle manomissioni umane: l'allarme a livello mondiale sugli effetti dell'inquinamento, sui mutamenti climatici, sulla carenza di acqua potabile, non sono sufficienti a svegliare le coscienze degli uomini. Si continua a litigare perché ognuno di noi non vuole perdere i propri privilegi, e si continua a dire: sacrifici, rinunce, passi indietro, riprendere contatto con la realtà! ma ci penseranno gli altri, non è compito mio salvare la terra!

Ecco, anche Gesù avrebbe potuto fare questo tipo di ragionamento: ma perché devo farmi uomo per salvare l'umanità? Si possono arrangiare, da soli si sono creati questo problema, da soli lo risolvano; c'è stata però una parola che ha fatto sì che Gesù Cristo si facesse uomo: l'amore di Dio verso di noi!

Quindi, se crediamo che Gesù Cristo si è incarnato perché Dio ci ama, è fondamentale per noi riconoscere la presenza di Cristo nei nostri fratelli e amarli come noi stessi.

Questo comportamento non solo ci può donare la vita eterna, ma è anche l'unica via per l'uomo se non vuole distruggere la terra, cioè ciò che ci dà la possibilità di vivere. Un atteggiamento da tener presente ogni giorno. È solo dal comportamento di ciascuno, infatti, che si può migliorare il mondo.

Giovanni Magagni

Il giornalista e la fede

Lo scorso 6 novembre si è spento, a 87 anni, Enzo Biagi. Lo ricordiamo con il testo con cui, 13enne, vinse la "gara di cultura religiosa" indetta per gli spiranti (ragazzi) dalla Gioventù italiana di Azione Cattolica. L'originale è conservato negli archivi dell'AC diocesana

Nella liturgia che la Chiesa svolge nel Venerdì Santo il sacerdote mostra la Croce al popolo e dice: "Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo". In queste parole è compendiata tutta la Passione di Cristo con il suo svolgersi e col toccare il massimo nel sacrificio della Croce.

Al mirare quel legno, sotto i nostri occhi passano le scene della Passione di Gesù: lo vediamo nell'orto degli Ulivi piangere i peccati degli uomini, in casa di Pilato malmenato da quegli uomini stessi per i quali moriva, lungo le vie di Gerusalemme deriso dal popolo da Lui beneficato, ed infine là sul monte, in alto quasi per dominare il mondo nel sacrificio supremo della Croce. La passione di Cristo ci appare in tutta la sua grandezza, in tutta la sua potenza, ci fa pensare al Dio uomo che patisce, soffre, muore per le creature; ci fa pensare alla Sua bontà, al suo amore, verso gli uomini.

E il sacerdote ripete: "Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo". Davanti a noi passano le scene della Bibbia: Adamo ed Eva, i Patriarchi, che con tanto desiderio aspettavano Gesù, il Promesso, il Redentore, i Profeti che lo predicavano al popolo, infine la sua venuta. E pensiamo quanto grande doveva essere il frutto della sua Passione se Patriarchi, Principi e popolo lo aspettavano con tanto desiderio.



Enzo Biagi

Ancora il sacerdote dice: "Ecco il legno della Croce da cui pende la salute del mondo". Di fronte a noi passano i secoli che hanno seguito la morte di Cristo, e vediamo i Santi, i Martiri, i Pontefici e vediamo la Chiesa che avanza, pensiamo ai frutti della Redenzione, alla Chiesa nata

nella Redenzione, ai peccati degli uomini, che non vogliono riconoscere questa grande opera d'amore, che la calpestano e la deridono. Ci toglie dal nostro pensiero il sacerdote che salmodiando bacia e dà da baciare la Croce.

Allora andiamo, imprimiamo su quelle piaghe il bacio della riconoscenza e della devozione. Come Pietro sentiamo pentimento dei nostri peccati, come il buon ladrone chiediamo al Crocifisso perdono. Millenovecento anni sono passati, il Pontefice, dal sommo della Sua cattedra da cui domina il mondo, ha

indetto l'Anno Santo della ricorrenza del centenario. Quest'anno segnerà una pietra miliare, nella storia della Chiesa, da cui balzeranno i nuovi missionari, per portare al mondo, la Salute del mondo, e alle genti ripetere: "Ecce lignum crucis in quo salus mundi pendit".

*Enzo Biagi,
dell'Associazione Cattolica di Sant'Isaia
San Gabriele dell'Addolorata*

Lettere al mio parroco

PRIMO MAZZOLARI, **Lettere al mio parroco**,
EDB, Bologna 1996, pp. 136, €10,40

“Lettere al mio Parroco” è una raccolta di riflessioni varie scritte in forma di lettera, dietro la finzione di un mittente laico militante nell’Azione Cattolica (per prudenza, in vista di una possibile censura). In quest’opera vengono affrontati con molto rispetto, ma anche con grande franchezza, i nodi più spinosi di una vita ecclesiale che spesso non coglie le giuste richieste provenienti dal popolo dei fedeli, nei tempi nuovi.

Riporto solo qualche frase che riassume molto bene alcune idee guida:

- la necessaria collaborazione tra gerarchia (il parroco, nella fattispecie) e fedeli laici (“Il parroco non deve aver paura dei parrocchiani intelligenti, che dicono anche di no... I ‘pareri di Perpetua’ sono buoni quando il parroco è don Abbondio”);

- il vero ruolo dei laici, che si sta scoprendo ora, dopo secoli di oblio “quasi imposto dall’eccessivo numero di clero regolare e secolare”... “nelle intenzioni del Pontefice, Azione Cattolica vuol dire ponte sul mondo”... “interprete dei suoi sacerdoti presso i fratelli lontani, il laico è pure l’ambasciatore di questi presso quelli”;

- la richiesta di una predicazione lontana da spiritualismi ed esercizi di retorica, ma vicina alla vita delle persone e concretamente immersa nella storia (“È nell’ora dell’effervescenza, quando si prepara il male, quando si matura, quando accenna appena, che il sacerdote deve parlare... Signor parroco, ci parli ogni domenica col suo cuore spalancato”);

- l’invito ad una maggiore sobrietà anche nelle iniziative ecclesiali e nella presentazione dei modelli di vita (“Non riesco a comprendere questo nuovo mondo, ove in ogni campo domina il grande, lo straordinario, l’uomo provvidenziale... Lei, che vive tra i poveri, può mettere insieme un catalogo inarrivabile di eroismi anonimi, compiuti senza spicco, così come i gesti più naturali e più semplici);

- la segnalazione del grande rischio di perseguire il quieto vivere, diventando “funzionari delle cose spirituali”, staccandosi dal sentire

comune della gente, soprattutto dei più poveri;

- la grande affermazione che la Chiesa non può fermarsi a rimpiangere una leggendaria “età dell’oro”, ma deve sempre essere pronta a rispondere alle sfide che ogni tempo presenta (“L’età dell’oro è davanti, nell’avvenire... Il mondo di oggi, signor parroco, non è religiosamente peggiore di quello di ieri”).

Il tono è sempre molto appassionato, la critica è costruttiva, l’osservazione sempre partecipe.

Piacerà sicuramente, come molti dei libri di don Primo Mazzolari, a chi ama la Chiesa come luogo della presenza del Signore; a chi ne vede i limiti, ma anche le opportunità, per la costante azione dello Spirito che agisce anche nelle più umili ed avverse condizioni.

Fabrizio Passarini



don Primo Mazzolari

In questo mondo libero

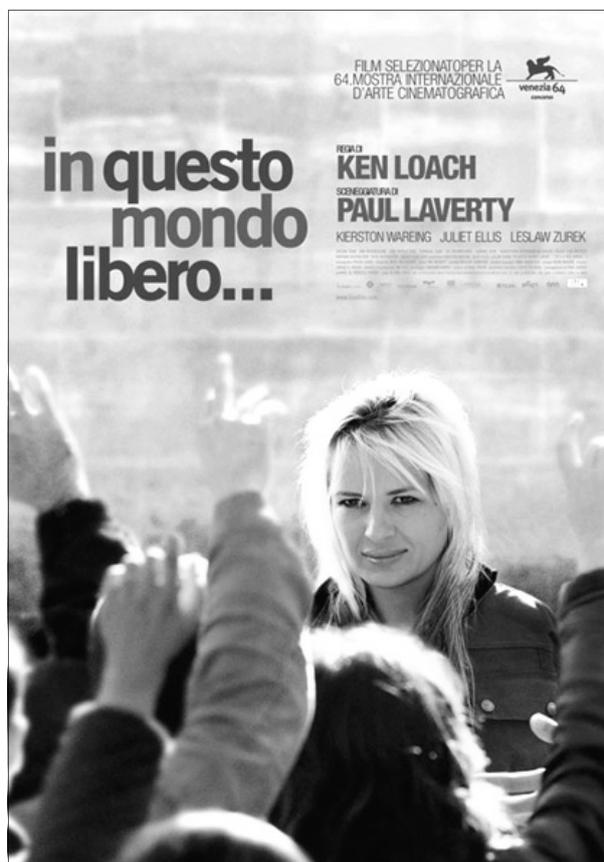
**film drammatico, Gran Bretagna-Italia-Germania-Spagna 2007,
96', regia di Ken Loach**

Un pugno nello stomaco. È il modo che sceglie il regista Ken Loach per raccontarci il "cosiddetto" mondo libero in cui viviamo.

Gran Bretagna, ai giorni nostri. Angie è una donna nel fiore degli anni, che trabocca di energia e spirito d'ambizione. Con alle spalle un lavoro in un'agenzia per la selezione del personale (più precisamente, di manodopera proveniente, in prevalenza, dall'Est europeo), quando viene licenziata, decide di aprirne a sua volta una, insieme alla coinquilina Rose. Ma ben presto dovrà fare i conti con una realtà popolata da boss di strada e immigrati in cerca di lavoro.

Ed è tramite la storia di Angie che il regista ci racconta, appunto, il nostro mondo libero, che "permette" agli uomini di essere sfruttatori e sfruttati, altruisti ed egoisti, vittime e carnefici, a seconda dell'opportunità o del "posto" sociale, economico o geografico che questo stesso mondo ci assegna.

Un pugno nello stomaco, quindi, ma allo stesso tempo un grosso spunto di riflessione etica e sociale sul mondo in cui tutti noi viviamo. Sulla differenza tra uomini di serie A e uomini di serie B, sul potere di chi può scegliere e dare, sulla debolezza di chi non può scegliere e, per sopravvivere, può solo chiedere. Ancora, sulle scelte a cui ci troviamo davanti, sulla precarietà e soggettività dei nostri valori – nel caso del film, etici e puramente laici, ma vale anche per



quelli cristiani – e sulla facilità con cui, all'occorrenza, siamo disponibili a rinnezarli.

Il regista, noto per i suoi film di denuncia sociale, ci mostra sullo schermo una realtà che ben riconosciamo come nostra o a noi vicina: le difficoltà di gestione di una famiglia monoparentale (Angie e il figlio undicenne Jamie) con il solo ausilio di uno stipendio da precario; i problemi che questa situazione porta nei rapporti tra madre e figlio; le quantità di immigrati, regolari o clandestini, in cerca di un lavoro, uno qualsiasi, purché porti un po' di soldi, per poter almeno mangiare nelle baraccopoli in cui vivono.

E allora forse è il caso di tornare al titolo, e di chiedersi se, quanto e per chi il nostro mondo sia davvero libero. Ma soprattutto, che cosa intendiamo per "libero"?

Elisabetta Cova

ACR

Domenica 20 gennaio 2008

Giornata della Pace (programma e luogo ancora da definire)

Lunedì 21 gennaio 2008

Apertura iscrizioni 2gg di Quaresima (per vicariati)

Lunedì 28 gennaio 2008

Apertura iscrizioni 2gg di Quaresima (per tutti i gruppi)

SETTORE GIOVANI

8-9 dicembre 2007

Esercizi spirituali per 18enni

Lunedì 10 dicembre 2007 ore 18

Incontro dei 18enni on the wind

(si ritrovano con cadenza quindicinale)

27 dicembre 2007-4 gennaio 2008

Campo giovani a Bathore (Albania)

25-27 gennaio 2008

Tre giorni di spiritualità per giovani

Domenica 27 gennaio 2008 ore 17

presso la parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa

2° incontro per fidanzati

23-24 febbraio e 1-2 marzo 2008

Due giorni di spiritualità di quaresima per GG

apertura iscrizioni:

mercoledì 16 gennaio 2008 per i gruppi che si iscrivono insieme ad altri di parrocchie della propria zona,

lunedì 28 gennaio 2008 per tutti gli altri.

Le iscrizioni si chiuderanno **lunedì 4 febbraio 2008** e lo stesso giorno alle ore 20.45 saranno presentate le due giorni

Sabato 19 gennaio 2008

Veglia della pace per giovani e giovanissimi

Sabato 9 febbraio 2008 ore 16

Incontro per i 14enni verso la Professione di Fede

NOMINE E MATRIMONI

Don Giovanni Silvagni (assistente diocesano di AC)

parroco a San Vitale di Granarolo dell'Emilia

Don Gabriele Davalli (viceassistente ACR e adulti)

parroco a Santa Maria Annunziata di Vedrana di Budrio

Don Giancarlo Leonardi assistente regionale dell'AC

Daniela Frongillo (vicepresidente adulti) e **Andrea Dall'Olio**

sposi il 14 ottobre 2007

...a tutti **congratulations!!!**

sommario

Editoriale - In viaggio con la Chiesa <i>Liviana Sgarzi Bullini</i>	2
140° AC - Tra piazze e campanili	3
Vita di AC - Responsabile, perché? <i>Isabella Cornia</i>	4
CED - L'Eucaristia, unica vera svolta <i>card. Carlo Caffarra</i>	7
Educazione - Per uscire dall'isolamento <i>Alessandra Nardi</i>	8
Solidarietà - Sì, c'è speranza <i>Francesca Accorsi</i>	10
Settimana sociale - Dalla teoria alla pratica <i>Francesco Rossi</i>	12
Famiglia - Separati: una riflessione <i>Luigi Bettazzi, Elisabetta Zucchini</i>	14
Percorso Parola - L'egemonia della Parola <i>don Stefano Bendazzoli</i>	16
Uomini e donne di AC - Mario Fani <i>Elena Boni</i>	17
Giovani - Sulle orme di Dossetti <i>Paolo Bonafede, Tommaso Romanin</i>	18
Adulti - Creare comunità educanti <i>Francesca Forni Vanelli</i>	19
Cuore a Sud - Profeta del nostro tempo? <i>Giovanni Magagni</i>	20
Archivi di AC - Il giornalista e la fede <i>Enzo Biagi</i>	21
Libri - Lettere al mio parroco <i>Fabrizio Passarini</i>	22
Film - In questo mondo libero <i>Elisabetta Cova</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Dario Ballardini, Donatella Broccoli, Isabella Cornia (segretaria di redazione), Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Rita Roncarati, Francesco Rossi (coordinatore), Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: don Stefano Bendazzoli, Luigi Bettazzi, Paolo Bonafede, Elena Boni, Elisabetta Cova, Francesca Forni Vanelli, Alessandra Nardi, Fabrizio Passarini, Tommaso Romanin, Elisabetta Zucchini (oltre a testi di Enzo Biagi e card. Carlo Caffarra)

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | stampa@azionecattolicabo.it

Anno XXXVIII | Bimestrale
n. 6 | Novembre-Dicembre 2007
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 27 novembre 2007

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Daniele Binda

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418